

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO CONTE

La seduta comincia alle 12,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione del Presidente
di Federcasse, Alessandro Azzi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Comunicazione della Commissione europea: Una tabella di marcia verso l'Unione bancaria (COM(2012) 510 final), sulla Proposta di regolamento che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi (COM(2012) 511 final), sulla Proposta di regolamento recante modifica del regolamento (UE) n. 1093/2010 che istituisce l'Autorità europea di vigilanza (Autorità bancaria europea) per quanto riguarda l'interazione di detto regolamento con il regolamento che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi (COM(2012) 512 final), e sulla Proposta di direttiva del

Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di risanamento e di risoluzione delle crisi degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica le direttive del Consiglio 77/91/CEE e 82/891/CE, le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE e 2011/35/UE e il regolamento (UE) n. 1093/2010 (COM(2012) 280 final), l'audizione del Presidente di Federcasse, Alessandro Azzi.

Ringraziamo il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, il quale ci offre l'opportunità di ascoltare le sue considerazioni in tema di vigilanza prudenziale degli enti creditizi, nonché sul quadro di risanamento e di risoluzione delle crisi degli enti creditizi. Abbiamo deliberato l'indagine conoscitiva perché sui predetti programmi di carattere generale, riguardanti l'Unione europea, la Commissione dovrà pronunciarsi a breve.

L'avvocato Azzi è accompagnato dal dottor Federico Cornelli e dal dottor Sergio Gatti.

Do la parola al presidente Azzi per lo svolgimento della relazione.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Signor presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'attenzione che ci dedicate. Sui temi oggetto dell'audizione abbiamo predisposto un documento, che è stato consegnato e, immagino, messo a disposizione dei presenti. Quella che oggi si presenta è un'opportunità che il credito cooperativo coglie con estremo piacere, per fornire un contributo alla riflessione che il Parlamento della Repubblica sta conducendo in merito al progetto di costituzione di un'unione bancaria in Europa.

Recentemente, il 27 novembre, Augusto Dell'Erba, presidente nel nostro Fondo di

garanzia dei depositanti, è stato ascoltato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato.

Noi abbiamo ben presente che l'unione bancaria intende mettere a fattore comune le risorse dei diversi soggetti, per esaltare i loro rispettivi punti di forza, ponendo, nel contempo, un argine alle debolezze dei singoli. In altri termini, attraverso regole armonizzate, la supervisione accentrata di tutti gli intermediari creditizi in capo alla BCE rappresenta un'unica rete di sicurezza per il sistema bancario. Il progetto intende garantire la stabilità monetaria nell'area dell'euro e preservare l'integrità del mercato unico.

Noi tendiamo a sottolineare che nel mercato unico non operano soggetti isomorfi, quanto a profilo giuridico istituzionale, modello di *business* e dimensione aziendale, e che il mercato unico, bene inteso, deve dare diritto di cittadinanza, sin dalla sua architettura fondamentale, al pluralismo e alla diversità dei soggetti bancari che vi operano.

Proporremo alcune considerazioni su quelle che, a nostro giudizio, sono le criticità della costruzione in atto proprio dal punto di vista del pluralismo e della biodiversità, diciamo così, che riteniamo da tutelare.

Il documento è suddiviso in tre capitoli: il primo è dedicato a un breve profilo del sistema del credito cooperativo italiano; il secondo al punto chiave, ovvero l'accentramento della vigilanza presso la BCE nel meccanismo unico europeo; il terzo alla riforma del regime di protezione dei depositi e all'introduzione di un quadro unitario per la risoluzione delle crisi bancarie.

Sul primo punto sarò rapido e parlerò a braccio.

Penso che conosciate il credito cooperativo. L'aggiornamento della situazione vede operare in Italia 400 banche di credito cooperativo, con 4.440 sportelli. Oltre il 13 per cento degli sportelli bancari aperti e operanti in Italia è di credito cooperativo. Abbiamo circa 1.100.000 soci

e operiamo, di fatto, su tutto il territorio nazionale, soprattutto nei centri di piccola dimensione.

I dipendenti del sistema del credito cooperativo, tra quelli delle BCC-CR e delle strutture di categoria, che per noi sono fondamentali proprio per supplire ai limiti della piccola dimensione, sono circa 36.000-37.000. È da evidenziare che le dinamiche occupazionali del credito cooperativo sono in controtendenza rispetto al resto dell'industria bancaria. Negli ultimi anni, c'è stata una crescita continua, peraltro un po' rallentata ultimamente.

Oggi, di fatto, le BCC-CR rappresentano, in Italia, la stragrande maggioranza delle banche a vocazione locale non appartenenti a gruppi bancari tecnicamente intesi. Le nostre banche si caratterizzano per una specializzazione nell'attività di intermediazione tradizionale, ossia di raccolta e impiego di danaro, e su relazioni durature di natura fiduciaria.

Dalla metà degli anni Novanta a oggi, dall'introduzione del testo unico bancario, c'è stata una lunga fase di crescita delle quote di mercato della nostra categoria, che ha riguardato soprattutto la clientela di elezione, ovvero le imprese piccole e minori e le famiglie.

A giugno 2012, abbiamo in essere 150 miliardi di euro di finanziamenti. Di questi, 102 sono erogati a imprese. Più del 12 per cento di tutte le imprese bancarie italiane affidate dal sistema bancario ha ottenuto un finanziamento da una BCC-CR. La percentuale cresce sensibilmente se riferita ad aziende di piccola dimensione, non di capitale, con meno di 20 dipendenti.

La quota dei prestiti a queste imprese, che costituiscono la gran parte delle imprese del nostro Paese, è salita dall'11 al 19 per cento. Eroghiamo il 22 per cento dei crediti alle imprese artigiane.

Questo percorso è stato sviluppato mantenendo una specificità, uno spazio, un ambito operativo, perché l'originalità della nostra missione è probabilmente il segreto della nostra permanenza e, forse, anche del nostro successo.

I fattori alla base di un periodo di espansione così protratto sono numerosi, ma sono costituiti, a mio giudizio, dai vantaggi correlati alla capacità di fornire credito, ovvero dalla conoscenza del territorio e dei sistemi economici locali, dalla valutazione diretta della qualità delle iniziative dei piccoli imprenditori, dalla struttura organizzativa in grado di rispondere in tempi rapidi, e in forme non burocratiche, alle esigenze delle comunità.

Il percorso di crescita negli ultimi mesi, nel momento della crisi, si è ridotto. La scarsità delle risorse da destinare all'autofinanziamento, dovuta principalmente alle svalutazioni sui crediti, che hanno fortemente compresso i nostri margini reddituali, e alle difficoltà nella raccolta dei fondi, dovute alla crisi del debito sovrano e alla maggiore concorrenza da parte delle grandi banche, che hanno più difficoltà a trovare credito sui mercati internazionali, ha indebolito anche i fattori alla base della crescita del sistema del credito cooperativo.

Fortunatamente, possiamo contare su dati patrimoniali di assoluta rilevanza. Il patrimonio consolidato di sistema era, a giugno, di quasi 20 miliardi di euro, il *tier 1* è del 14,3 per cento e il *total capital ratio* è pari, mediamente, al 15,3 per cento. Conoscete i dati medi dell'industria bancaria. La raccolta è di circa 179 miliardi di euro e ha continuato progredire anche negli ultimi tre o quattro anni di crisi.

Le caratteristiche fondamentali delle banche di credito cooperativo ne definiscono un ruolo di uniche banche cooperative a mutualità prevalente: il reclutamento della compagine sociale avviene nell'ambito del territorio definito dallo statuto; la partecipazione al capitale sociale non può avere un valore nominale superiore a 50.000 euro; il diritto di voto è capitaro; c'è un vincolo all'operatività con i soci, per cui almeno il 50 per cento dell'attività di impiego deve essere realizzata a favore dei soci; ci sono alcuni limiti alla competenza territoriale e all'operatività fuori zona, oltre a un obbligo di destinazione degli utili e della distribu-

zione degli stessi, per cui almeno il 70 per cento deve essere destinato a riserva legale.

Con le ultime modifiche allo statuto tipo — perché tutte le 400 BCC-CR italiane hanno lo stesso statuto — abbiamo approntato una rigorosa divisione tra impegno politico e amministrativo. L'impegno politico è, peraltro, una questione lodevole di per sé, ma comunque incompatibile con l'attività della gestione della banca.

Noi abbiamo forme di garanzia originali, peculiari: dei fondi di garanzia. Innanzitutto, il Fondo di garanzia dei depositanti, di cui non si legge nel documento, è quello obbligatorio per legge, e prevede 100.000 euro. Il nostro è autonomo e diverso rispetto a quello interbancario.

Abbiamo creato, inoltre, un Fondo di garanzia istituzionale che ha finalità importanti, le quali riguardano, in parte, proprio la materia oggetto della normativa comunitaria all'esame della Commissione. Si tratta di una forma di autoregolamentazione originale, che non ha precedenti, se non in Germania e in Austria, suppergiù analoghi al nostro caso, che consentirà una maggiore tutela dei soci e dei clienti, tutelando le banche di credito cooperativo.

Abbiamo, poi, il Fondo di garanzia degli obbligazionisti, che garantisce, oltre ai 100.000 euro di garanzia, come tutte le banche, anche altri 100.000 euro di obbligazioni per i sottoscrittori di obbligazioni presso le banche di credito cooperativo. Attualmente, le BCC-CR emettono circa 40 miliardi di euro di obbligazioni e, quindi, stiamo parlando di cifre consistenti.

In una famiglia di 400 soggetti, inevitabilmente, le crisi ci sono state, e ci sono anche in questa fase. Tengo a sottolineare, però, che il credito cooperativo non ha mai richiesto fondi pubblici o aiuti di Stato per risolvere le crisi delle proprie banche. Abbiamo sempre saputo gestire al nostro interno anche i momenti complessi.

Da ultimo, tengo a sottolineare che non sono da confondere, quando si parla di banche locali, le banche come quelle di credito cooperativo italiane, e probabilmente anche le altre banche cooperative,

con le *Landesbanken* tedesche, di cui ultimamente si è sentito e letto parecchio, non in termini positivi, in relazione agli aiuti di Stato che sono intervenuti e che, purtroppo, hanno in parte creato un'immagine non troppo positiva della banca locale. In realtà, ci teniamo a distinguere il nostro impegno, il nostro ruolo e la nostra separatezza rispetto alla gestione amministrativa locale, difformemente da un altro caso, su cui peraltro non mi dilungo.

Il cuore dell'intervento è il secondo capitolo, ovvero l'accentramento della vigilanza bancaria. Se il presidente lo consente, svolgerei una rapida lettura delle due pagine relative a tale tema. Successivamente, cederei la parola ai miei collaboratori per sintetizzare la terza e ultima parte del documento.

Sul futuro accentramento della vigilanza in capo alla BCE non vi è dubbio che il punto di maggiore criticità sia costituito dal ruolo delle autorità nazionali in relazione alle banche di rilevanza non sistemica, la cui operatività non esce dai confini nazionali, o anche provinciali o comunali, come accade per molte BCC-CR.

In Italia, nel quadro fissato dal testo unico bancario, l'Autorità di vigilanza ha sviluppato uno stile e una cultura di vigilanza fondati su un confronto dialettico tra vigilante e vigilato, in un rigoroso rispetto dei ruoli. Ciò ha consentito un'articolazione del sistema bancario rispettosa della diversità degli intermediari e più aderente all'articolazione e alle necessità del sistema economico del Paese.

In tale contesto, il credito cooperativo si è affermato come segmento del sistema bancario al servizio delle piccole comunità ed economie locali. Allo stato attuale delle discussioni sulla supervisione unica in capo alla BCE, non emergono ancora con nettezza i meccanismi giuridici che garantiscono la responsabilità ultima della BCE e il pieno coinvolgimento delle autorità nazionali per quanto attiene alla vigilanza sulle banche locali nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.

Non è chiaro, dunque, il modello della relazione tra vigilante e vigilato all'interno

del quale le banche della nostra categoria potranno continuare la propria missione nelle economie locali. Più in generale, non è chiaro come questa riforma impatterà sull'industria bancaria italiana. Potrà rappresentare un passo in avanti in termini di maggiore omogeneità nell'interpretazione e nell'applicazione delle regole, ma non è esente da rischi, soprattutto per le banche di piccola dimensione e per le banche cooperative.

Cinque, in particolare, sembrano i principali pericoli.

Il primo è la non adeguata considerazione delle peculiarità del modello societario cooperativo. Nello specifico, c'è il rischio che nel nuovo scenario non si abbia una piena comprensione dell'importanza decisiva della rete orizzontale nei sistemi bancari cooperativi. Banche locali e banche di secondo livello svolgono ruoli complementari e indispensabilmente connessi, dalla gestione della liquidità agli interventi istituzionali finalizzati alla stabilità del *network* e altro ancora.

Il secondo punto è il rischio di omologazione dei modelli di *business* derivante dall'omogeneità delle regole.

Il terzo è il rischio di un'omologazione della supervisione che non consideri i diversi profili di rischiosità all'interno del sistema bancario.

Il quarto è il rischio di perdita di efficacia ed efficienza se l'implementazione del meccanismo di vigilanza non fosse sufficientemente informata ai principi di sussidiarietà e proporzionalità.

Il quinto e ultimo è il rischio di introduzione di nuove e ulteriori regole. Noi auspichiamo che la supervisione unica europea ventura non disattenda un principio di proporzionalità che tenga conto della dimensione e dei modelli di *business* degli intermediari, né rappresenti un nuovo e insostenibile costo, per esempio se si dovessero introdurre ulteriori obblighi informativi.

È bene osservare che il credito cooperativo non è pregiudizialmente contrario alle nuove regole; anzi, il più delle volte le ha auspicate e appoggiate, perché opportune, graduali e proporzionate, ma l'on-

data di nuove regole ha travolto con la propria forza d'urto soprattutto le piccole banche e ha finito per danneggiare soprattutto l'economia reale.

Gli adempimenti normativi e i costi che generano hanno raggiunto e oltrepassato la soglia della sostenibilità nell'effetto congiunto di CRD-IV/CRR, MiFID/MiFIR, EMIR, direttiva sui mutui residenziali, DGS, BRR e via elencando.

Quando un'azienda non è più in grado di sostenere economicamente i costi, muore. In questo caso, si tratta di costi per adempimenti normativi ipertrofici. In effetti, di ipertrofia normativa le nostre piccole banche potrebbero morire, con gravi conseguenze per la biodiversità e la concorrenza del mercato europeo.

Come constata, in una dichiarazione del 29 ottobre 2010, lo stesso de Larosière, al cui studio sulle cause della crisi finanziaria si sono ispirate tutte le riforme più recenti, a partire da Basilea 3, la crudele ironia è che il modello bancario che favorisce la stabilità finanziaria e la crescita economica potrebbe essere la vittima principale del nuovo quadro normativo, mentre il modello che ha causato la crisi verrebbe lasciato in pace, almeno in parte.

Il credito cooperativo propone, pertanto, che nel *single rulebook*, il cosiddetto testo unico bancario europeo, un ambito specifico sia dedicato alle banche cooperative, come già avviene in quello nazionale, e agli intermediari di piccola dimensione, o addirittura propone che venga stabilito un *double rulebook*, costituito di due documenti, uno dei quali dedicato alle banche cooperative, e che l'attività di supervisione, in ossequio a un principio di sussidiarietà, si espliciti con gradi diversi di decentramento, a seconda che l'intermediario operi soltanto a livello regionale e nazionale o anche transnazionale. Ricontriamo con piacere importanti convergenze su questo punto.

La considerazione e l'applicazione del principio di sussidiarietà comportano anche che siano valorizzate le migliori esperienze che già esistono nelle culture e negli stili di vigilanza. Il grado di assistenza alla BCE da parte delle autorità nazionali

potrebbe, quindi, essere molto maggiore nel caso delle piccole banche locali, garantendo, nel contempo, il costante confronto fra vigilanze nazionali, per favorire la coerenza nell'applicazione delle regole rivolte a medesime tipologie di intermediari.

Inoltre, il credito cooperativo propone l'istituzione di uno *Small Business Act* per le piccole banche, che, senza alcuna forzatura, sono le PMI nel settore del credito.

SERGIO GATTI, *Direttore generale di Federcasse*. In un rapido passaggio — siamo a pagina 11 della nostra memoria —, non possiamo non leggere criticamente l'unione bancaria, in prospettiva, senza citare le due direttive cui si fa riferimento, cioè la DGS, la *Deposit Guarantee Scheme*, che ha come obiettivo la riforma del regime di protezione dei depositi, e la BRR, la *Bank Recovery and Resolution*, che, come vi è noto, ha per obiettivo l'introduzione di un quadro unitario per la risoluzione delle crisi bancarie.

Svolgo due concetti molto rapidi, proprio per essere veloci e consentire, così, un intervento integrativo da parte del mio collega, il dottor Cornelli, e soprattutto un dibattito con voi, se lo riterrete opportuno.

Le due direttive, che costituiscono insieme il terzo pilastro del progetto di unione bancaria, sono nate in due momenti diversi e disciplinano fasi diverse delle situazioni di crisi. Possiamo immaginare tre momenti particolari: quello della prevenzione, quello del risanamento e quello della risoluzione.

La risoluzione prospetta un bivio: o al termine del processo di risanamento la banca torna *in bonis*, oppure si va verso la liquidazione, punto in cui scatta la disciplina prevista dalla DGS, cioè il rimborso ai depositanti.

La cronologia recente della produzione normativa in Europa ha fatto sì che nascesse prima la DGS, e che si arrivasse anche a un punto di mediazione piuttosto rilevante, maturo e avanzato, che ci soddisfa, per un motivo che tra poco sintetizzerò, mentre la BRR, che disciplina le fasi a monte, è un po' più indietro e ci

preoccupa per almeno due aspetti, che il dottor Cornelli cercherà di illustrare sinteticamente.

Sulla DGS, in particolare, noi riteniamo che, grazie anche a un'azione condivisa con l'Associazione delle banche cooperative europee e con l'attenzione particolare del Parlamento europeo, si possa arrivare al superamento della legislazione d'emergenza che adesso porta l'unione bancaria alla voce, per quanto in via eccezionale, del Parlamento europeo. Riteniamo questo un fatto gravissimo, che non soltanto indebolisce il processo di identificazione dei cittadini sul tema complicato e antipatico della riforma del sistema bancario a livello europeo, ma conferma anche come il dialogo con i rappresentanti dei territori, cioè i parlamentari, a livello sia nazionale, sia europeo, sia fondamentale per una rappresentazione corretta del modello di sviluppo del nostro continente, che è diverso da quello americano e, a maggior ragione, da quelli asiatici.

La DGS, così com'è andata a maturare, con il compromesso del 16 febbraio 2012, consente e favorisce anche un incentivo ai sistemi virtuosi già citati dal presidente Azzi (per la Germania e l'Austria e, sperabilmente, anche a noi, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi). Il riferimento è ai sistemi bancari, *network* orizzontali composti da banche cooperative, che si dotano di uno strumento di protezione istituzionale volontario, che ha come obiettivo quello di prevenire la crisi delle banche e non soltanto quello di rimborsare in venti giorni il depositante, quando la crisi è ormai irrecuperabile, anzi è andata a liquidazione.

Il fatto che il percorso della DGS abbia raggiunto, anche grazie al Parlamento, un punto d'intesa che prevede un incentivo o, comunque, un non disincentivo a sistemi orizzontali come il nostro, che si dotano di un fondo di garanzia istituzionale, è già un successo.

Sarebbe un peccato che la procedura semplificata, che è fallita su due punti, richiamati nel documento, ossia la definizione del *target level* e i tempi dei rimborsi ai depositanti, venisse inglobata in questa

fase di legislazione d'emergenza, dimenticando che si era ragionato raggiungendo un punto di convergenza importante.

A questo punto, è utile vedere quali sono le nostre riserve sulla BRR. Essendo essa un pochino più indietro nella fase di maturazione e di dibattito, ma dovendo probabilmente subire un'accelerazione per poter consentire che la vigilanza bancaria accentrata, una volta partita, possa avere anche lo strumento della *recovery resolution*, occorre che, non essendo prevista legislazione d'emergenza sulla BRR, il Parlamento italiano, e voi in primo luogo, sappiate quali sono i nostri punti di preoccupazione.

FEDERICO CORNELLI, *Direttore operativo di Federcasse*. Aggiungo un tema alla discussione sulla DGS. Era stata ventilata l'ipotesi, in particolare da alcuni Paesi, tra cui Irlanda e Lussemburgo, di creare un unico sistema, un unico fondo europeo. Si trattava di un'ipotesi avversa a quella di creare *network* di sistemi di garanzia locali, connessi poi tra di loro con alcune linee.

Il rischio era particolarmente elevato per il nostro Paese sulla base della motivazione che Paesi come Irlanda e Lussemburgo hanno una finanziarizzazione delle loro banche molto elevata, di otto o dieci volte il loro PIL, mentre, in base ai dati ABI, noi e i tedeschi siamo a un livello di una o al massimo due volte il nostro PIL.

I Paesi manifatturieri, tra cui noi italiani, correrebbero, dunque, il rischio di mettere la gran parte dei soldi nel DGS unico europeo. Se, domani, ci fosse una perdita in quelle banche, che già hanno dimostrato di essere molto speculative, la pagheremmo noi, perché le nostre banche lavorano con il vecchio, caro deposito di conto corrente.

Sulla base di questa considerazione, per fortuna, l'attuale bozza di DGS vede tanti DGS locali nazionali, di cui due in Italia e cinque in Germania e in altri Paesi, poi connessi tra di loro con canali di cofinanziamento. Credo che questa sia l'unica soluzione possibile; altrimenti, prima o poi, il nostro sistema finanziario

pagherebbe un'altra volta, e stavolta a chiamata diretta, senza una vostra negoziazione politica, le crisi di altri Stati.

La BRR, invece, è particolarmente importante. Noi crediamo che ci sia la necessità di un *framework* europeo, ma lasciando magari alla Banca d'Italia il potere della *resolution authority* nazionale, con un fondo di *resolution*, di risoluzione delle crisi, che possa, anche in questo caso, essere suddiviso in due: uno per tutte le banche e uno come quello che abbiamo noi, già finanziato e da centotrent'anni capace di non chiedere fondi al contribuente (potrebbe trattarsi o del nostro Fondo di garanzia dei depositanti o, un domani, del Fondo di garanzia istituzionale).

Anche in questo caso, evidenzio a voi tutti, come cittadino, il rischio che un fondo unico di *resolution* europeo sia finanziato da chi ha attivi bancari buoni, mentre i Paesi che tengono comportamenti bancari molto più speculativi potrebbero socializzare le perdite a livello europeo.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Ringrazio il dottor Gatti e il dottor Cornelli.

Alle pagine 14 e 15 del documento che ho consegnato alla Commissione è rappresentato, in sette punti, il fulcro delle nostre osservazioni relativamente a questi temi. Li richiamiamo alla vostra attenzione per non abusare del vostro tempo e per lasciare spazio al dibattito, se ci saranno interventi.

La sintesi della nostra posizione è, quindi, che il processo di unione bancaria debba certamente tendere a uniformare regole e pratiche di vigilanza, ma salvaguardando la diversità in termini di dimensione, di modelli di *business* e di governo delle banche che compongono il sistema bancario europeo. Questo aspetto è, infatti, ampiamente riconosciuto come un elemento che accresce la stabilità sistemica del mercato bancario, che è l'obiettivo cui tutti vogliamo tendere.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURIZIO FUGATTI. Grazie, signor presidente.

Io provengo da una realtà, quella trentina, dove il credito cooperativo è il principale soggetto tra gli intermediari creditizi presenti sul mercato. Tutte le peculiarità che noi abbiamo letto nella relazione del dottor Azzi sono reali. Si è visto proprio sul campo che, di fronte alla crisi economica, i soggetti creditizi che hanno saputo rispondere meglio alle esigenze delle piccole e medie imprese e delle famiglie sono quelli locali, in questo caso quelli cooperativi o, in altri casi, anche le banche popolari.

È indubbia la criticità relativa ai rischi dell'accentramento della vigilanza europea per quanto riguarda questi istituti di credito. Il rischio è che chi ha saputo reagire al meglio, pur nelle difficoltà, perché indubbiamente ci sono difficoltà nella risposta alle piccole imprese e alle famiglie nei periodi di crisi, veda compromessa la sua attività da queste regole europee, che dovrebbero essere introdotte per facilitare la risoluzione della crisi e, invece, vanno a favore delle banche che non hanno saputo rispondere al meglio, loro malgrado, ai momenti di crisi.

Noi crediamo di dover fare nostre le istanze rappresentate nel vostro documento, presidente, per quanto di nostra competenza, e farle presenti al Governo. Saremmo, altrimenti, di fronte a qualcosa di paradossale: le regole verrebbero introdotte per facilitare determinati sistemi, ma poi a essere penalizzati sarebbero proprio coloro che meglio hanno risposto alla crisi e anche alle cause della crisi.

Trovando abbastanza esaustivo il documento, pongo una domanda su un tema che in esso è stato poco affrontato: come si incrocia Basilea 3 con queste problematiche? Sappiamo che c'è stata una presa di posizione forte da parte delle rappresentanze creditizie. Vorrei sapere se le criticità segnalate sono condivise anche da voi.

FRANCESCO BARBATO. Voglio subito ringraziare, a nome mio personale e del gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori,

l'avvocato Azzi, il dottor Gatti e il dottor Cornelli.

Leggendo la relazione che ci hanno consegnato i nostri ospiti, ho notato aspetti molto intriganti, che apprezzo moltissimo. La cooperazione orizzontale, che, sulla falsariga della politica orizzontale che sto auspicando, il *liquid feedback*, la democrazia liquida, mi piace moltissimo. Ad essa si aggiunge anche la vostra tipicità a vocazione locale, perché non appartenete a gruppi bancari e, soprattutto nelle zone del Sud, a me tanto care, siete le uniche banche locali presenti. In 549 comuni d'Italia siete, infatti, gli unici sportelli. Grazie per il lavoro importante e prezioso che svolgete.

Passo alla prima domanda. Vedo che dalle diverse combinazioni sta derivando un'eccessiva frammentazione della funzione di vigilanza: dalla BCE, all'EBA, alla vigilanza nazionale. Non pensate che questa frammentazione, se così possiamo chiamarla, vi renderà la vita ancora più difficile, atteso che voi — apprezzo anche quest'altro aspetto — avete evidenziato che non avete mai utilizzato, come BCC-CR, fondi pubblici o aiuti di Stato? Complimenti anche per questo! Abbiamo visto, invece, la voracità dei grandi istituti, che hanno fatto man bassa di fondi pubblici, di Tremonti *bond* e di tutti gli strumenti che sono stati inventati per sostenerli. Non ho capito, però, se il dottor Gatti abbia chiesto uno strumento di protezione istituzionale.

Poiché ho visto che proprio ieri c'è stato il *flop* dell'Ecofin, pongo un'altra domanda. Pare che la Germania abbia bloccato l'operazione. Il punto qual è? Non so se, in questo momento, la Germania abbia agito bene, ma il punto è molto semplice: secondo la Germania, la Banca centrale europea può avere la supervisione non su tutte le banche, bensì soltanto su quelle principali. In tal modo, verrebbero esentati gli istituti regionali tedeschi, il che significherebbe accettare l'impostazione del Ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, il quale sostiene di non avere fretta, evidentemente proprio per salvaguardare i predetti istituti regionali.

Venendo a un'ulteriore domanda, noi siamo rappresentati da un Governo in cui sono presenti grandi banchieri, da Monti a Passera. Orbene, la posizione di questo Governo non potrebbe confliggere con gli interessi delle BCC-CR? Secondo voi, potrebbe emergere, in sede Ecofin, una posizione del nostro Governo contraria agli interessi degli istituti bancari territoriali, diversamente da quella assunta dal Ministro delle finanze tedesco? Mi farebbe piacere avere una risposta, soprattutto se era a questo strumento di protezione istituzionale che faceva riferimento il dottor Gatti.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Ringrazio l'avvocato Azzi e i dirigenti che lo accompagnano.

Vorrei porre una domanda semplice, fuori dai soliti stereotipi tecnicistici, partendo dall'ultima riflessione svolta dal dottor Cornelli in merito al pericolo derivante dall'istituzione di un fondo unico di *resolution*: alla fine, è questo l'aspetto che preoccupa molto anche noi e che, quindi, è stato uno dei principali argomenti di riflessione.

Conoscendo la meticolosa e ricca presenza delle BCC-CR sul territorio, proprio in termini concreti, credo che il Governo italiano vi dovrebbe essere veramente riconoscente: mai come in questi ultimi tempi, siete riusciti a intervenire soprattutto nel credito alle piccole e medie imprese, laddove altri istituti si sono tirati indietro. Rappresentate veramente un perno essenziale e importante della nostra economia. Operando nel Nord Italia, nella provincia di Verona, a cavallo delle province di Brescia e di Mantova, posso constatare molto spesso quanto sia stato ampio e prezioso lo spazio occupato dalle banche di credito cooperativo nell'enormità degli abissi lasciati dalle banche popolari: è inutile nascondere.

Ciò premesso, le domande che pongo, e che formula l'uomo della strada sono le seguenti: c'è bisogno di tutto questo? Ne sentite l'esigenza, o vi dovete adeguare,

perché si tratta di una cordata da cui non vi potete separare, in quanto anche il nostro Paese è coinvolto?

Quando mi trovo di fronte a determinate situazioni, mi chiedo come mai l'Italia debba sempre adeguarsi a tante normative europee, le quali sono spesso — non possiamo nascondercelo — la causa di enormi difficoltà e appesantimenti, non solo per gli istituti bancari, ma anche per le attività produttive, e si traducono in maggiori costi sulle piccole e medie imprese, influenzando negativamente, quindi, l'andamento dell'economia. Non mi riferisco soltanto alla normativa in materia creditizia, ma anche a quella sulla sicurezza sul lavoro, alle normative fiscali e a quelle tecniche. Invece, se ci si reca all'estero, ci si accorge che determinate questioni non sembrano nemmeno porsi.

Ho partecipato, di recente, a una cena di rappresentanza all'estero organizzata da un gruppo aeroportuale. Sono stato portato a cena in un ristorante in cui, se fosse scoppiato un incendio, non si sarebbe salvato nessuno! Seduto al mio fianco c'era un ingegnere dei Vigili del fuoco, al quale ho rivolto la seguente domanda: « Si rende conto che, se una cosa simile avvenisse in Italia, si dovrebbe chiudere tutto e non si potrebbe più lavorare? ».

Concludendo, capisco che i grandi istituti dovranno avere determinate garanzie e determinati circuiti, e che il discorso interessi inevitabilmente anche voi, perché la vostra presenza è massiccia, ricca, importante e puntuale. Tuttavia, proprio perché finora avete potuto fare a meno di aiuti o di garanzie — mi pare di capire che il fondo già esistente abbia sempre fatto fronte ai problemi da più di un centinaio d'anni a questa parte —, mi chiedo se, a un certo punto, non si possa anche affermare: « Ma a noi chi ce lo fa fare? ».

MARCO CAUSI. Considerato che, per via di quello che è successo ieri all'Ecofin, il vostro sistema di banche locali viene talvolta accostato ai sistemi di banche regionali tedesche o austriache, ci potete spiegare quali sono le differenze fra i

sistemi italiani di banche locali come il vostro e i sistemi di banche regionali tedesche? Mi risulta che esistano alcune differenze. Forse, ce le potete illustrare con maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Mi sembra che la vostra relazione, presidente, si sia concentrata sulla non omogeneità, almeno sotto il profilo della tempistica, delle direttive DGS e BRR. Non crede che, prima di accedere a questi sistemi, sia importante, invece, stabilire un *level playing field* e alcune regole, valide per l'intero sistema bancario, per arrivare alla risoluzione delle crisi?

Non credo si possa giocare una partita — di calcio, ad esempio — senza che prima siano fissate le regole. Si può giocare in serie A, in serie B o nell'Interregionale, ma ciò che conta, alla fine, è avere un quadro stabile di regole valide per l'intero settore. Elaborare il *single rulebook* non è, forse, più importante che emanare direttive relative ad aspetti che potrebbero essere considerati in seguito?

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Innanzitutto, vi ringrazio, perché tutti gli interventi hanno confermato la vostra condivisione sul ruolo del credito cooperativo, tanto più in tempi difficili come questi.

In virtù di cosa siamo riusciti a rimanere e addirittura ad accrescere la nostra presenza nei tempi della crisi? Ci siamo riusciti grazie alla consapevolezza delle nostre peculiarità e di cosa le comunità e le persone chiedono alle banche di territorio, cooperative mutualistiche: un servizio e un accompagnamento nel tempo, che sono ancora più attuali, e quanto mai necessari, in momenti come quelli che stiamo vivendo.

Noi siamo le piccole e medie imprese, anzi le micro, piccole e, forse, medie imprese dell'industria bancaria italiana. Per tanti aspetti, infatti, risentiamo delle problematiche delle micro e piccole imprese italiane. Abbiamo potuto reggere e

crescere anche perché ci siamo dotati di originali sistemi di garanzia, solidaristici e anticipatori rispetto alle crisi.

Non è vero che non ci siano state crisi di banche di credito cooperativo. In una famiglia di 400 soggetti, l'infermeria è sempre aperta e c'è sempre qualcuno che vi è ricoverato. Ovviamente, però, tutti sanno che è meglio prevenire le crisi, come le malattie, piuttosto che arrivare a cose fatte.

Lo spirito con cui affrontiamo queste tematiche è quello di condividere un'esigenza di uniformità normativa e di omogeneità di criteri di intervento in tutta l'Europa, anche perché le regole che la Banca d'Italia ha imposto alle banche sono, in Italia, piuttosto rigorose, come hanno sostenuto, del resto, personaggi più autorevoli di me. Da questo punto di vista, noi siamo penalizzati, o avvantaggiati, a seconda del punto di vista.

Noi chiediamo che il processo di accentramento, tra i cui presupposti vi è certamente la migliore definizione di regole stabili e uniformi, non sia condizionato, magari in conseguenza di un'accelerazione determinata dal progredire, anziché dall'arretrare della crisi, da una logica di approssimazione che faccia perdere di vista determinate caratteristiche, da un processo di omologazione che inevitabilmente vedrebbe le regole e i sistemi di intervento improntati al modello della banca capitalistica di grandi dimensioni, magari operante a livello internazionale.

A conclusione del mio intervento precedente, ho richiamato il vantaggio che il cittadino cliente ricava dal pluralismo bancario, che si manifesta in forme differenti: un sistema bancario avanzato si articola meglio se l'offerta è più ampia.

Immagino, quindi, che le grandi banche si struttureranno per offrire prodotti e servizi standardizzati, con la logica di realizzare grandi economie di scala, mentre, scendendo sempre più di livello, le piccole banche lavoreranno soprattutto sul sostegno alla famiglia e alla piccola impresa e, possibilmente, anche sulla relazione e sulla conoscenza personale, nel-

l'uno e nell'altro caso enfatizzando i fattori di vantaggio e cercando di minimizzare quelli di svantaggio.

Per noi, un fattore di svantaggio consiste proprio nella difficoltà di attuare economie di scala: 400 soggetti, con masse analoghe a quella del terzo *player* bancario italiano, hanno, potenzialmente, dispersioni di costi che dobbiamo attenuare, ma non eliminare, in quanto eliminandole andremmo a creare un aggregato unico, disperdendo la nostra peculiarità e smarrendo il senso della nostra presenza.

Scendendo più nello specifico, per quanto riguarda Basilea 3, la nostra preoccupazione è che, per esempio, non ci sia un adeguato sostegno del *supporting factor*. È evidente che chi opera facendo banca in Italia — la considerazione riguarda anche la grande banca e non solo le BCC-CR — opera nei confronti di interlocutori frazionati. È necessario, pertanto, che gli appostamenti di capitale per questi soggetti siano meno impegnativi di quelli sulle grandi concentrazioni di credito.

Chiederemmo e vorremmo, quindi, che il Parlamento, il Governo e anche la Banca d'Italia si ponessero con ancora maggiore determinazione su questo fronte, perché ciò è fondamentale non soltanto per le banche piccole, ma per tutte le banche che vogliono svolgere attività di intermediazione classica in un Paese nel quale i soggetti imprenditoriali sono frazionati.

Altra questione è affermare che si debba indurre tali soggetti a mettersi in rete o ad accrescere le proprie dimensioni: sono buone cose, ma non si ottengono a bastonate sulla testa, riducendo il credito o rendendolo più difficile. Si può intervenire su questo aspetto in tante altre forme, ma occorre il tempo necessario. Conosciamo il DNA del nostro imprenditore e non possiamo snaturarlo.

Ci interessano — e non sono retorici, ma devono essere declinati — i principi di proporzionalità, di sussidiarietà, di non duplicazione. Nel momento in cui si va verso un percorso di unificazione e di supervisione bancaria, non deve capitare che si dimentichi la proporzionalità. Non

si può chiedere a una banca con 20 o 30 addetti - ci sono anche quelle: nel Trentino, ad esempio, sono tante - di sottostare alle stesse regole valide per una banca che ha 50.000 dipendenti, perché esse hanno esigenze diverse. Occorrono, quindi, proporzionalità e sussidiarietà.

La logica della sussidiarietà suggerisce che, anche in un sistema di unione bancaria europea, ci siano funzioni delegate a chi gestirà la supervisione in Italia, secondo regole comuni. Le funzioni decentrate e delegate consentiranno di mantenere un dialogo aperto con l'autorità di vigilanza del proprio Paese, in un contesto di regole uguali per tutti. Questa è una garanzia di stabilità, perché le crisi sono sistemiche e anche la piccola banca può subire danni da una crisi che parte da lontano (come, peraltro, è già avvenuto).

Abbiamo problemi di ipertrofia normativa. Com'è stato rilevato, sono gli stessi problemi che gravano sul piccolo imprenditore e sul piccolo esercente italiano, anche perché, purtroppo, non sempre a buone regole corrispondono buona pratica e buona attuazione, anche per quanto riguarda il soggetto che deve garantirne l'applicazione.

Sono convinto che qualsiasi Governo del nostro Paese debba tener conto delle esigenze connaturate al nostro sistema industriale. Noi ci battiamo affinché ciò sia considerato e valorizzato in maniera particolare.

Mi rendo conto di avere risposto un po' disordinatamente. Sulle caratteristiche dei nostri fondi e sull'impatto derivante dalle proposte normative in esame lascio la parola ai direttori.

SERGIO GATTI, *Direttore generale di Federcasse*. Rapidamente, se il presidente lo consente, affronterei quattro punti.

Per quanto riguarda il primo, fornisco alcuni dati. Ottanta banche europee gestiscono il 90 per cento degli *asset*. Ciò significa che, se una normativa deve immediatamente attenuare i rischi sistemici, o possibilmente eliminarli, essa deve concentrarsi sulle banche con un determinato modello di *business*, certe dimensioni e

una logica transnazionale, ovviamente quotate.

Come secondo elemento, l'87 per cento delle imprese europee - parliamo di area monetaria omogenea - fa riferimento, per il proprio finanziamento e per la propria attività, sia di investimento sia quotidiana, al sistema bancario, il che le distingue, per esempio, dalle imprese americane, dove soltanto il 27 per cento si rivolge alle banche. Questo aspetto deve essere considerato quando il Comitato di Basilea emana raccomandazioni e l'Europa vuole fare la prima della classe applicandole a tutti. Vi ricordo che Bernanke ha affermato in due occasioni, quest'anno, che Basilea 3 sarebbe stata applicata soltanto a 24 banche, cioè a quelle grandi, e, poche settimane dopo, che non sarà applicata a nessuno. Non può esserci cecità da parte del legislatore europeo!

È fondamentale l'osservazione del presidente Conte. Si parte dal testo unico bancario europeo, che però si sta scrivendo in maniera frammentata. L'EuroTUB, definiamolo così, sta nascendo e deve nascere, ma è il modo in cui nasce che è preoccupante, sia perché il parto segue logiche d'emergenza, con una visione culturale e prospettica non lucida e non neutrale, sia perché si cerca di attribuire una parvenza di omogeneità a ciò che omogeneo non è.

Il prossimo anno poiché il *single rulebook* non esiste, proporremo provocatoriamente un *double rulebook*, composto di due documenti: uno per le grandissime banche e l'altro per le piccole banche cooperative. Si tratta di una provocazione, che ha, però, un significato sottostante.

Il *single rulebook* è in fase di elaborazione. L'EBA stabilirà i *technical standard* e la BCE eserciterà la vigilanza: direttamente, su un dato numero di banche e indirettamente, tramite l'autorità nazionale, come la Banca d'Italia, su un numero più ampio di banche, che sono in tutto 6.000. Come lo farà? Mettendo insieme un po' di *single rulebook*, un po' di direttive, i *technical standard* dell'EBA da Londra e l'ordinamento nazionale, che non sarà

scardinato. Non possiamo illuderci che ci sia omogeneità. Sostenerlo sarebbe un po' propagandistico.

Noi siamo d'accordo che ci debba essere un'unione bancaria. Il problema non riguarda il « se », ma il « come ». Il profilo fa la differenza: l'Europa ha una storia che è diversa sia da quella dell'Asia, sia da quella degli Stati Uniti.

Come terzo punto, c'è la posizione dei Governi. Non dimentichiamo che, come afferma la Commissione europea nella proposta di regolamento, sono stati bruciati 4.500 miliardi di euro per salvare alcune banche: 900 miliardi di euro anche dal Governo britannico e 350 anche dal Governo tedesco. Per questo motivo il Governo tedesco ha interesse a che una parte delle banche ancora pubbliche già salvate non sia subito sottoposta alla vigilanza comune. Noi chiediamo, invece, regole uguali per tutti, purché proporzionate e applicate a livello nazionale in maniera omogenea; in caso contrario, ci saranno sempre differenze.

Quarto punto: Fondo di garanzia istituzionale — è bene chiarirlo — non significa Fondo di garanzia pubblico, ma volontario e totalmente privato (Federico Cornelli ne è il direttore).

Un'ultima questione sulla quale volevo soffermarmi riguarda la non neutralità dei Governi. Il problema è che il Governo tedesco, quando parla in un certo modo della Grecia, cura gli interessi di una parte consistente sia delle grandissime banche, sia delle banche pubbliche locali.

Noi non siamo assimilabili — mi rivolgo soprattutto all'onorevole Causi — né alla *Sparkasse*, né alla *Landesbank*. L'unica cosa che apparentemente ci accomuna è il fatto di essere banche territoriali, ma quelle tedesche sono banche pubbliche, già salvate una volta, nei cui consigli di amministrazione siedono rappresentanti degli enti pubblici. Questa è una situazione che noi, dopo i casi famosi dell'anno scorso e di quest'anno, abbiamo radicalmente eliminato. Con tutto il rispetto per la sede più nobile della rappresentanza politica, noi evitiamo che ci siano rappresentanti politici eletti nei nostri consigli d'ammini-

strazione. È brutto doverlo fare, ma ciò è inevitabile per far sì che non ci siano assolutamente rischi di confusione.

Le *Volksbanken* e le *Raiffeisen* tedesche sono locali e cooperative, ma private, e non hanno mai avuto un euro o un marco. Sono, dunque, omologhe rispetto alle banche popolari e alle BCC-CR.

L'onorevole Fogliardi ci chiedeva chi ce lo faccia fare. Noi dobbiamo combattere per l'unione dell'Europa, che senza l'unione bancaria resterebbe un'anatra zoppa: oltre a quella della moneta unica, ci deve essere anche la seconda zampa. Il problema è « come » nascerà l'unione bancaria e quale profilo avrà. Non è scontato che sarà come la stanno disegnando.

FEDERICO CORNELLI, *Direttore operativo di Federcasse*. Chi, come noi, viene da una valle del Trentino o da un paese del Sud, può ben capire l'errore che sta commettendo l'Unione europea nel considerare che esiste solo un unico mercato finanziario europeo: quello della Borsa e delle grandi banche quotate. Esistono, invece, e devono rimanere, diversi mercati finanziari locali. Le BCC-CR, ai sensi del testo unico bancario, raccolgono a Folgaria o nel Molise, e devono reinvestire il 95 per cento minimo delle loro risorse nel piccolo territorio. Ciò significa che non c'è raccolta in Sicilia e impiego in Baviera. Ciò aiuta il piccolo o chi è in ritardo nelle economie locali.

Se poi prendete un'indagine dell'Antitrust, la n. 36 del 2009, vedrete che, alla fine del documento, c'è un capitolo dedicato a noi. In esso l'Antitrust ammette, e ne siamo soddisfatti, che il 98 per cento dei nostri utili sono indirizzati a capitale per le prossime generazioni. Siamo l'unico esempio di pensiero rivolto da una generazione a quelle successive e, quindi, siamo lontani da alcuni problemi tipici di altre realtà, come dividendi straordinari e *bonus* in Borsa, che poi paga il consumatore.

Cosa abbiamo pensato? Questo è il punto. Che cos'è un Fondo di garanzia istituzionale? Noi abbiamo 400 banche, 400 piccole imprese che si controgaranti-

scono tra loro con uno strumento legalmente *binding*, il quale le obbliga a salvarsi l'un l'altra.

Immaginate se ci fosse un simile rapporto fra Unicredit, Intesa, Commerzbank, Santander, Barclays e via elencando. Non ci potrebbe mai essere, perché sono azionisti diversi, banche quotate, concorrenti.

Anche noi siamo in concorrenza, ma abbiamo uno spirito mutualistico cooperativo: se volete, un sogno. Questo sogno spinge a far sì che i operatori di Trento siano pronti a salvare quelli della Sicilia, o viceversa, se si verifica un problema.

Perché si deve legare Trento alla Sicilia, e viceversa? Perché noi poniamo regole comuni, che sono da non sottovalutare: facciamo da soli un'autovigilanza, senza farla pagare al contribuente. Non c'è nemmeno il costo della Banca d'Italia. Noi regaliamo ai nostri soci, ai nostri territori, di fatto, un *credit default swap* di copertura sulle nostre banche. Se la banca ha un problema, le 399 consorelle la aiutano. Il mio cliente, il mio *taxpayer*, non paga nulla.

Si tratta di un sistema basato su un sogno diverso, quello mutualistico. Esso ci consente di affermare che una parte importante (come ricordava il presidente, circa il 10 per cento del nostro sistema bancario), si autotutela, si autoblinda, con costi totalmente a proprio carico. Di questo la normativa europea deve tener conto.

ALESSANDRO PAGANO. Sento il dovere di ringraziare Federcasse, perché, secondo il mio modesto parere — ma mi pare di interpretare il pensiero di tutti i gruppi, la sua posizione è quella del sistema Paese.

Vi ringrazio veramente, perché siete stati illuminanti e, soprattutto, avete espresso bene il nostro modo, secondo me, di concepire la finanza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione da essi consegnata (*vedi allegato 1*) e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giuseppe Mussari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Comunicazione della Commissione europea: Una tabella di marcia verso l'Unione bancaria (COM(2012) 510 final), sulla Proposta di regolamento che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi (COM(2012) 511 final), sulla Proposta di regolamento recante modifica del regolamento (UE) n. 1093/2010 che istituisce l'Autorità europea di vigilanza (Autorità bancaria europea) per quanto riguarda l'interazione di detto regolamento con il regolamento che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi (COM(2012) 512 final), e sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di risanamento e di risoluzione delle crisi degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica le direttive del Consiglio 77/91/CEE e 82/891/CE, le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE e 2011/35/UE e il regolamento (UE) n. 1093/2010 (COM(2012) 280 final), l'audizione del presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giuseppe Mussari.

L'avvocato Giuseppe Mussari è accompagnato da dirigenti e funzionari dell'Associazione bancaria italiana noti alla Commissione: il dottor Giovanni Sabatini, direttore generale, la dottoressa Laura Zaccaria, responsabile della direzione norme e tributi, dal dottor Carlo Capoccioni, responsabile dell'ufficio relazioni istituzionali, e la dottoressa Ildegarda Ferraro, dell'ufficio stampa.

Concluso il ciclo di audizioni, la Commissione approverà un documento finale nel quale esprimerà le proprie valutazioni sugli importanti provvedimenti in titolo.

Purtroppo, i lavori della Commissione si sono protratti più a lungo e abbiamo cominciato in ritardo le audizioni.

Do senz'altro la parola all'avvocato Mussari, affinché ci faccia conoscere la posizione dell'ABI in merito alle questioni che stiamo trattando.

GIUSEPPE MUSSARI, *Presidente dell'Associazione bancaria italiana*. Signor presidente, la ringrazio, innanzitutto, dell'opportunità che viene offerta all'ABI. Consegnerò un documento che non tenterei neanche di riassumere, per non sottrarre tempo ai lavori pomeridiani della Commissione. Esso illustra, in maniera completa, la posizione dell'Associazione bancaria italiana, che ha avuto modo di discutere più volte i temi oggetto dell'audizione. Non vi troverete argomenti molto diversi da quelli già esposti dal Presidente Azzi, sia pure da un angolo di visuale specificamente rivolto alle BCC-CR.

Credo che bisognerebbe inquadrare il tema in senso generale: non per sfuggire alle problematiche tecniche, che pure sono insidiose quando vengono in considerazione siffatti provvedimenti, bensì per cercare di inserire in un quadro corretto la posizione dell'Associazione rispetto alle proposte presentate dalla Commissione europea.

È del tutto evidente che i limiti di una comunità economica vengono alla luce nel momento stesso in cui l'andamento del ciclo economico non è particolarmente favorevole, o è addirittura particolarmente sfavorevole per alcuni membri e relativamente favorevole per altri.

In quel momento, la dimensione della moneta unica presenta i suoi elementi più problematici, perché, a fronte di essa, riscontriamo andamenti economici reali assai diversi tra loro, con evidenti benefici e penalizzazioni che non vale la pena di sottolineare davanti alle Signorie vostre.

Dentro questo quadro, tutto quanto rappresenta un modello di maggiore integrazione, economica e politica, tende a risolvere alla radice il problema, cercando di costruire per tempo, e preventivamente, tutti gli anticorpi utili a non perpetuare nel tempo gli squilibri provocati, i quali, se ragionevolmente quantificabili dal punto di vista economico, possono avere un pre-

cipitato politico molto grave e preoccupante nella relazione fra i Paesi e fra i popoli.

In questo contesto s'inseriscono le proposte della Commissione europea. L'unione bancaria rappresenta un punto di arrivo di una dinamica che ha attraversato le competenze europee rispetto alle regole delle banche e, nello stesso tempo, un punto di partenza per andare a risolvere parte delle questioni cui accennavo in precedenza. È un punto d'arrivo, perché è da tempo, ormai, che la legislazione prudenziale delle banche ha, per noi, una matrice non nazionale ma comunitaria, mentre, in realtà, la matrice dovrebbe essere globale.

Oggi, le difficoltà riguardanti le regole di Basilea 3 non sono relative solo al loro contenuto o ai tempi di attuazione, ma stanno nel fatto che una parte del mondo ha deciso, per il momento, di non applicarle, né ci ha indicato una possibile data di applicazione.

I fatti che si sono succeduti in questi anni hanno dimostrato, però, che un'unica normativa, per quanto assai ampia e pervasiva come quella di Basilea 2, non riduce le differenze nella disciplina dei singoli Stati rispetto agli intermediari creditizi.

Questo è un tema particolarmente delicato sia in momenti positivi del ciclo, sia in momenti negativi, perché la differenza delle prassi applicative, e quindi delle istruzioni di vigilanza, rispetto ai singoli intermediari determina, innanzitutto, posizioni di disparità in termini concorrenziali, non tanto e non solo per le banche, quanto per le economie dei Paesi in cui le banche operano.

Vi basti un esempio. Se si ha la ventura di erogare un mutuo edilizio in un paese frontaliero della Francia, e lo si rapporta con un analogo mutuo su un paese frontaliero dell'Italia, il risultato, se guardiamo all'assorbimento patrimoniale della banca, sarà molto diverso per due immobili sostanzialmente identici, in quanto i criteri prudenziali di assorbimento di capitale rispetto a questi impieghi sono diversi e meno rigorosi per la Francia rispetto a quelli previsti per l'Italia. Ciò determina